La lunga crisi

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Incassi verso quota un miliardo
Atteso un extragettito di 500 milioni: il prelievo totale potrebbe arrivare ad almeno un miliardo

I possibili ritocchi
Per gli eredi in linea retta l'imposta salirebbe dal 4 al 5% con franchigia tra 200 e 300mila euro

Successioni, spunta l'aumento della tassa

Nella legge di stabilità l'ipotesi di intervenire su soglie di esenzione e aliquote

Marco Mobili
ROMA

La revisione delle tax expenditures fa rotta sull'imposta di successione. L'obiettivo è portare il gettito del prelievo sugli eredi fino a un miliardo di euro. Il tutto all'insegna dell'equità e di un riallineamento della tassazione a quello dei principali Paesi europei. Tra i dossier aperti al ministero dell'Economia per recuperare non meno di tre miliardi dalla revisione delle agevolazioni fiscali, così come peraltro prevedeva espressamente la clausola di salvaguardia della legge di stabilità targata Letta, un posto di primo piano in queste ore lo starebbe occupando l'imposta dovuta su beni e patrimoni ereditati.

Nel mirino ci sarebbe soprattutto il meccanismo ora in vigore di aliquote e franchigie, ritenute queste ultime tra le più alte d'Europa. Attualmente l'imposta di successione è dovuta sulla base di quattro aliquote che variano a seconda del grado di parentela degli eredi e da un paio di franchigie, ovvero di specifiche soglie di esenzione entro le quali l'imposta non è dovuta. Il coniuge e i parenti in linea retta (figli, genitori e, in generale, ascendenti e discendenti) oggi pagano il 4% per la parte del valore dell'eredità che supera il milione di euro. Per i fratelli e le sorelle l'aliquota sale al 6% mentre la franchigia si abbatte a 100mila euro. Gli altri parenti fino al 4° grado, affini in linea retta, affini in linea collaterale fino al 3° grado pagano anche loro il 6% ma non beneficiano di alcuna soglia di esenzione. L'aliquota sale poi all'8% per gli estranei ovvero per i beni devoluti ad altri soggetti. In caso, poi, di un beneficiario portatore di handicap grave la franchigia applicabile sale a 1,5 milioni di euro.

I numeri che oggi ruotano intorno all'imposta di successione sono particolarmente rilevanti e, stando alle valutazioni dell'Economia, lasciano spazio a un intervento di razionalizzazione del prelievo: il valore dell'asse ereditario è pari a 56 miliardi di euro e gli eredi sono circa 1,5 milioni. Ma la franchigia, particolarmente elevata (1 milione di euro per i parenti in linea retta), combinata alla possibilità di determinare il valore degli immobili ereditati su base catastale hanno di fatto limitato l'imposta di successione al 5,8% degli eredi in linea retta. Oltre il 94% dei contribuenti che rientra tra parenti, affini ed estranei è tassato al 6 o all'8% senza godere di alcuna soglia di esenzione. E questi soggetti concorrono per almeno il 70% al gettito dell'imposta di successione che attualmente si attesta a poco più di 500 milioni di euro.

L'OBIETTIVO
Riallineare il prelievo ai livelli dei partner europei. In Italia coniugi e figli pagano per la parte del valore dell'eredità eccedente un milione di euro

Secondo il dossier messo a punto dall'Economia e che dovrà passare il vaglio politico del governo Renzi la riscrittura dell'imposta di successione si giustifica per almeno tre valide ragioni. La prima è un recupero di gettito, non meno di 500 milioni per attestare il prelievo complessivo a 1 miliardo di euro, senza penalizzare i consumi e la produzione. Non solo. Intervenendo su franchigie ed aliquote l'Economia assicura che si potrebbe garantire una maggiore equità del prelievo.

La seconda ragione che potrebbe giustificare l'intervento di razionalizzazione è quella di consentire all'Italia di rimettersi in linea con i principali Paesi europei dove le soglie di esenzione sono di gran lunga più basse (in Inghilterra 325mila sterline, cioè 405mila euro, o i circa 157mila euro per gli eredi in linea retta francesi) e le aliquote superiori o progressive come avviene in Francia.

La terza ragione che potrebbe motivare l'intervento sull'imposta di successione risiede nelle stesse raccomandazioni della Commissione europea che ha spinto i governi ad aumentare le imposte sulle rendite in luogo di interventi su produzione e consumi.

In questa fase di analisi, prima del vaglio politico del governo e di quello tecnico della Ragioneria generale dello Stato, le ipotesi sul tappeto sono ancora più di una. Ma quella che sembrerebbe fornire maggiori garanzie per assicurare equità nella nuova distribuzione del prelievo prevede l'aumento dal 4 al 5% dell'aliquota per gli eredi in linea retta e di due punti percentuali, dal 6 all'8%, per gli altri parenti e affini. Gli estranei potrebbero vedersi elevare l'aliquota dall'attuale 8 al 10 per cento. Sul fronte delle franchigie l'attuale soglia del milione di euro, introdotta nel 2006 dal governo Prodi dopo che Berlusconi l'aveva abolita (si veda il servizio qui in pagina), potrebbe essere ridotta tra i 200mila e i 300mila euro per i parenti in linea retta. Per fratelli e sorelle la riduzione ipotizzata porterebbe la franchigia dagli attuali 100mila a 30mila o 50mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il meccanismo in vigore

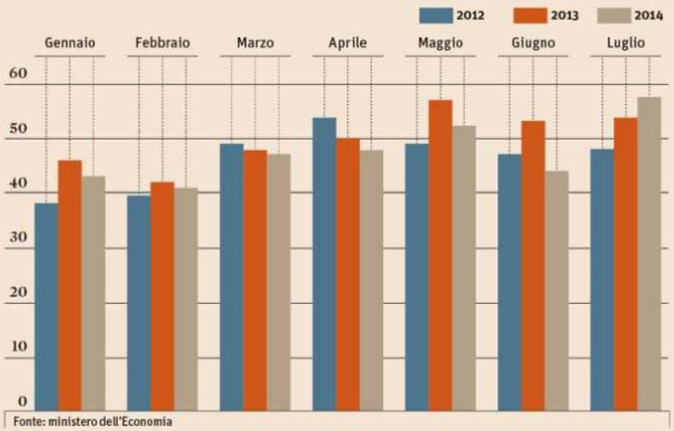
PARENTI STRETTI
Coniuge e parenti in linea retta
Per i beni devoluti a favore del coniuge o dei parenti in linea retta (figli o genitori), nel calcolo dell'imposta di successione, si paga il 4 per cento sul valore complessivo netto del bene durevole eccedente, per ciascun beneficiario, il milione di euro
L'ALIQUOTA
4%

ALTRI PARENTI
Fratelli e sorelle o altri parenti fino al quarto grado
Sui beni a favore di fratelli e sorelle, sul valore netto eccedente, per ciascuno beneficiario, i 100mila euro si paga il 6%. Stessa aliquota per gli altri parenti fino al 4° grado e gli affini in linea retta (come i suoceri), nonché gli affini in linea collaterale fino al 3° grado (come i cognati)
L'ALIQUOTA
6%

ALTRI SOGGETTI
Per chi non è parente aliquota più alta
Per tutti gli altri soggetti che ricevono una eredità, si paga una aliquota più alta (l'8%) rispetto a quanto versato da parenti stretti o altri parenti. Tuttavia, se il beneficiario è portatore di handicap grave la soglia entro cui non è applicabile l'imposta sale a 1,5 milioni
L'ALIQUOTA
8%

Il trend degli incassi

In milioni di euro



Fonte: ministero dell'Economia

Delega fiscale: niente sanzioni penali per l'abuso del diritto

ROMA

Niente sanzioni penali per l'abuso del diritto. È uno dei punti principali su cui si sta lavorando nella stesura dei decreti attuativi della delega fiscale (legge 23/2014) sulla certezza del diritto e la revisione delle sanzioni amministrative e penali. Mentre restano ancora da risolvere i nodi relativi alla retroattività della nuova nozione di abuso del diritto e il raddoppio dei termini dell'accertamento.

Così come già indicato dalla stessa Commissione europea, l'amministrazione finanziaria potrà contestare l'abuso del diritto all'impresa che mette in atto operazioni e comportamenti in assenza di valide ragioni economiche e in violazione delle disposizioni tributarie. Ma ciò che ancora dovrebbe trovare una più chiara definizione nello schema di decreto legislativo messo a punto dalla Commissione Gallo è la distinzione tra abuso, frode e simulazione. Troppo spesso, infatti, i concetti sono stati "confusi" sia dalla giurisprudenza sia in sede di accertamento. La disciplina dell'abuso deve invece trovare applicazione solo in via residuale, come norma di "chiusura": una cosa è l'elusione, altro i comportamenti fraudolenti o simulatori.

Altro tema dai risvolti delicati è la sanzionabilità della condotta elusiva. Per quanto riguarda il penale tributario, infatti, la soluzione che dovrebbe trovare spazio nello schema di decreto legislativo è quella della non sanzionabilità delle operazioni elusive in ossequio al principio di determinatezza dell'illecito penale, così come emerge dall'articolo 25, comma 2, della Costituzione. I concetti alla base dell'abuso (anche della nuova nozione) sono comunque concetti piuttosto "elastici" e, affinché ai fini della *notitia criminis* non si tenga conto della non corretta classificazione o valutazione di poste di bilancio o delle questioni di inerenza. Mentre un altro aspetto su cui si apetta un passo avanti è l'abrogazione dell'articolo 10-ter del Dlgs 74/2000 sull'omesso versamento dell'Iva (si veda il Sole 24 Ore del 22 luglio scorso): un tema che è stato indicato nei mesi scorsi come direttamente collegato alla cosiddetta «evasione di necessità» perché il reato ora scatta se l'importo dell'Iva dovuta e non "pagata" supera i 50mila euro per periodo d'imposta.

Tornando, però, all'abuso del diritto un altro tema cruciale è la decorrenza della nuova nozione: le imprese auspicano che la stessa abbia portata interpretativa e si applichi quindi anche agli accertamenti non ancora chiusi. La questione è però molto controversa e sul punto non arrivano notizie confortanti: per via XX Settembre il nuovo abuso del diritto varrà solo per il futuro. I risvolti sono tutt'altro che irrilevanti. La mancata retroattività significa, infatti, che non verrebbero a cadere gli accertamenti (nella gran parte dei casi, almeno a guardare le sentenze tributarie, si tratta di cifre di diverse centinaia di migliaia di euro) e non si interromperebbero i contenziosi in corso per una sopraggiunta modifica normativa più favorevole ai contribuenti.

RETROATTIVITÀ
Strada in salita per l'applicazione della nuova nozione anche agli accertamenti non ancora chiusi

Qualche certezza in più in-

Modifiche a getto continuo Dalla soppressione alla scelta di colpire solo i grandi patrimoni